

Roala

OGGI UN MILIONE DI LETTORI: SIANO ANCHE DOMANI CON NOI!

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

Numero speciale a 24 pagine con un supplemento sul 40° dell'Unità

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 46 / Domenica 16 febbraio 1964

VAJONT

## Incriminati sette alti funzionari

Il PG di Belluno chiede l'apertura di un'istruttoria formale - Numerose e gravissime le imputazioni ai dirigenti dell'ENEL - SADE e del ministero dei LL.PP.

Dal nostro inviato BELLUNO, 15.

Il primo atto formale per colpire penalmente i responsabili della catastrofe del Vajont, è stato compiuto nel pomeriggio di oggi dal procuratore della repubblica di Belluno, il dr. Arcangelo Mandarino, che sin dal 10 ottobre scorso ha aperto le indagini sullo spaventoso disastro, ha chiesto al giudice istruttore presso il Tribunale di Belluno che sia aperta la istruttoria formale « per disastro colposo aggravato dalla previsione, per inondazione colposa e per omicidio e lesioni colpose plurime » a carico di sette personalità di primo piano della SADE, dell'ENEL- SADE e del ministero dei Lavori Pubblici. Si tratta dell'ing. Umberto Biadene, già vicedirettore generale della SADE, responsabile del servizio costruzioni elettriche, attualmente vicedirettore dell'ENEL- SADE di Venezia; dell'ing. Mario Pancini, direttore dell'ufficio lavori ENEL- SADE di Longarone; dell'ing. Luigi Greco, già presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; del prof. Pietro Frosini già presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; dell'ing. Francesco Sensidoni, ispettore generale del Genio Civile; del prof. Francesco Penta, componente il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (tutti e tre questi ultimi sono membri anche della commissione di collaudo in corso d'opera); e dell'ing. Curzio Batini direttore del servizio dighe del ministero dei Lavori Pubblici.

La notizia del provvedimento del Procuratore della Repubblica, diffusa in serata dalle agenzie di stampa, è tutta qui. Estremamente laconica e stringata; e tuttavia una notizia che fa sensazione, poiché conferma come le indagini del magistrato abbiano accertato responsabilità che investono direttamente la SADE, il potente gruppo monopolistico veneziano che ha voluto a tutti i costi realizzare l'impianto del Vajont, e i massimi organismi tecnico-amministrativi dello Stato che hanno dimostrato, in tutta la tragica vicenda, la totale sconcertante subordinazione ai voleri del monopolio.

L'ing. Biadene non è soltanto l'uomo che nel giorno immediatamente precedente la catastrofe riceveva le allarmistiche telefonate dei tecnici mandati a sorvegliare la diga e la frana sul monte Toc, senza prendere provvedimento alcuno; egli era vicedirettore generale della SADE e responsabile massimale del servizio costruzioni.

Mario Passi

(Segue a pag. 20)

## Quarant'anni

di PALMIRO TOGLIATTI

QUARANT'ANNI or sono, nel febbraio 1924, quando venne fondato questo nostro quotidiano, non si può certamente dire che fosse molto buona la situazione del nostro partito. La tirannide fascista faceva le sue prime prove di governo e noi eravamo ai margini, tra la illegalità di fatto e la persecuzione sanguinosa. La organizzazione di partito si stava riprendendo, dopo il colpo sulla testa ricevuto con la «marcia su Roma». Si sarebbe arrivati, entro qualche mese, ai ventimila iscritti registrati: tanti quanti ora, in periodi di tesseramento ben fatto, ne registriamo, su per giù, in meno di una settimana. Lo stesso carattere del partito era però assai diverso da oggi. Gli strumenti della propaganda erano agli inizi di una faticosa ricostruzione. Quanto all'orientamento generale, si stava uscendo da una durissima crisi. Si erano collocate le prime pietre miliari della strada che ci staccava dal vecchio infantilismo e ci doveva portare alla costruzione di una valida linea politica. Si era però ancora nell'incertezza, anche nel gruppo dirigente; ancora lontani dall'aver conquistato a un indirizzo marxista e leninista tutto il partito. In quelle condizioni, la fondazione stessa del quotidiano, con una oggi incredibile scarsità di mezzi materiali e mentre tutta la stampa democratica languiva, fu un superbo atto di fiducia, anzi, di certezza nelle sorti del partito e del movimento operaio. Eravamo e saremmo stati presenti, ogni giorno e tra le masse del popolo, in qualsiasi situazione, noi, che tutti tendevano a considerare esclusi da ogni giuoco politico, avendoci concesso, dopo la scissione di Livorno, sì e no qualche anno di vita!

MA RICORDARE questo non basta. Il momento di maggior peso e anche per oggi di maggior interesse è che il nostro nuovo quotidiano, non solo con la sua presenza, ma col nome stesso che gli volemmo dare — l'Unità — affermava una vigorosa linea politica, nella quale erano insiti sviluppi nuovi, mutamenti profondi, che investivano non soltanto tradizionali problemi del movimento operaio, ma le basi stesse di tutta la vita nazionale.

Forse qualcuno si meraviglia, allora, che sottolineissimo in questo modo la causa e la necessità dell'unità proprio noi, quelli di Livorno. Ma la rottura di Livorno era stata nelle cose, prima che nelle decisioni dei congressi. Era una necessità oggettiva, che si poneva come premessa e condizione di una lotta, per l'unità del movimento operaio, che doveva essere condotta da un partito il quale avesse superato la precedente confusione babelica e avesse un chiaro indirizzo di lavoro rivoluzionario. Non tutti s'impadronirono sin dall'inizio di questa verità e seppero sempre trarne tutte le possibili conseguenze. Il problema dell'unità non si pose soltanto sul terreno nazionale, ma su quello internazionale, dove agirono fattori negativi di varia natura, da alcuni dei quali anche noi fummo dominati. Non ostante ciò, la causa dell'unità fu sempre la causa nostra ed ascriviamo a merito del nostro partito di aver lavorato e contribuito, e nel Paese nostro e su una scena più ampia, a farla progredire e trionfare.

L'Unità fu di fatto l'organo, nel 1924, non solo del nostro partito, ma anche di una parte che si stava a sua volta staccando dal vecchio tronco socialista ed è interessante ricordare come Antonio Gramsci ammonisse i compagni a vigilare a che questa estensione del nostro fronte non si traducesse in esasperazioni polemiche non necessarie e dannose. Parlando di unità, scrivendo questa aspirazione sulla nostra quotidiana bandiera, noi dovevamo guardare lontano, più lontano delle proposte di fronte unico elettorale che facemmo nello stesso 1924 a tutti i partiti operai, e anche di quelle che presentammo, nell'estate, al blocco democratico avventiniano, per spingerlo a un'azione che sarebbe con ogni probabilità stata risolutiva. Dovevamo guardare a tutta l'Italia, alla sua non unitaria struttura nazionale, alla lacerazione tra il Settentrione e il Mezzogiorno e al modo di superarla, con un'azione politica nella quale la classe operaia procedesse unita con le grandi masse contadine e lavoratrici della parte organicamente più arretrata del Paese. Alla aspirazione e lotta per l'unità del movimento operaio si univano in questo modo gli elementi fondamentali e decisivi di una politica di unità della nazione e rinnovamento di tutta la vita nazionale.

TUTTI sanno ed è superfluo ricordare come si svolse, dopo il 1924 e dopo il 1926, nella persecuzione quotidianamente affrontata con fermezza, nei carceri e nell'esilio, il nostro lavoro rivoluzionario. Ma come si spiega, come si riesce a comprendere perché proprio noi, comunisti, i più perseguitati, odiati e infamati, noi che, in sostanza, avevamo avuto le più ridotte possibilità di crearci i collegamenti e una base per la ripresa democratica, fummo alla testa della riscossa nazionale e fu compito nostro scuotere gli altri dal sonno, indicar loro la strada della unità e della lotta per la rinascita della nazione? Certo, questo apparente miracolo si spiega anche con fattori di ordine internazionale. In quel tragico decennio fra il '30 e il '40, noi avevamo ben compreso che dovere essenziale di tutto ciò che vi era di sano e vivace nel movimento operaio e democratico del mondo intero era di stringersi, ad ogni costo e al di sopra di tutto, attorno alle grandi rinovatrici conquiste della Rivoluzione d'Ottobre. Certo, il sacrificio, l'abnegazione, l'eroismo di centinaia e migliaia di militanti era un seme che non poteva

Palmiro Togliatti

(Segue in ultima pagina)

Né una lira né un soldato italiano per l'avventura imperialista!

## Ore d'allarme per Cipro

OMAGGIO A GRAMSCI nel giorno natale dell'Unità

1924 1964



Omaggio a Gramsci

1964

Disegno di Corrado Cagli

Scandaloso colpo di mano al Consiglio dei ministri

## Truffati i socialisti dalla DC sulla legge per la mezzadria

Ferrari Aggradi ha fatto approvare dal Consiglio un testo diverso da quello concordato col PSI e già pubblicato dalla stampa — La legge limita le innovazioni al solo 58% — Dichiarazioni di Colombi e di Francisconi

Un clamoroso colpo di scena sulla legge per la mezzadria è scoppiato ieri in seno al governo: il testo approvato dal Consiglio dei ministri non è quello concordato con il partito del centro sinistra e che i ministri socialisti credevano di varare. Al posto del testo che ogni ministro aveva in tasca e che l'Unità è stata in grado di pubblicare nella versione integrale — frutto delle discussioni tra i partiti della coalizione governativa — Ferrari Aggradi

ne ha fatto passare un altro nel quale in pratica rimane soltanto la maggioranza della quota di prodotti spettante al mezzadro, dal 53 al 58%. Quando giovedì sera, il 18.15 iniziò la seduta del Consiglio dei ministri si discusse in primo luogo dello scioglimento del ministero: banane. Ferrari Aggradi prese poi la parola per presentare le quattro leggi riguardanti l'agricoltura, ossia quella sui patti coloniali, quella sugli Enti di sviluppo, la

legge sul riordinamento della proprietà coltivatrice ed infine il provvedimento di sgravi fiscali. Il ministro si limitò a ricordare che i testi delle leggi erano stati approvati dalle segreterie della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, dopo una lunga trattativa e discussione in base agli accordi del quadripartito. Sembra che nessuno dei ministri presenti si mise a controllare il testo presentato dal ministro soprattutto perché lo stesso Ferrari Aggradi affermò

che tutte le osservazioni fatte dai partiti ad una prima stesura del testo erano state accolte. Ieri mattina erano cominciati a sorgere i primi dubbi, perché si era diffusa la voce che nel testo concordato fosse stato modificato il fondamentale articolo sulla disponibilità dei prodotti, nel senso che questo miglioramento sembrava scomparso nel testo d.l. (Segue in ultima pagina)

## Londra e Nicosia ricorrono all'ONU

Il governo cipriota chiede la riunione urgente del Consiglio di Sicurezza - Si teme ancora un attacco turco

LONDRA, 15.

La ferma opposizione del governo cipriota, il monarca dell'Unione Sovietica e, infine, oggi, l'intenzione manifestata dal governo di Atene di rivolgersi all'ONU per trovare una soluzione alla crisi di Cipro, hanno indotto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a rinunciare, almeno per ora, all'attuazione del loro progetto di occupazione dell'isola da parte di forze militari della NATO. Il governo di Londra ha dovuto ricorrere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottando così addirittura la stessa via fin dall'inizio con grande fermezza dal presidente cipriota Makarios.

Un'ora dopo che il delegato britannico all'ONU aveva presentato la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza di emergenza e per « motivi urgentissimi », oggi stesso, dopo la fine della seduta odierna dedicata alle controversie tra l'India e il Pakistan, il governo di Cipro ha chiesto di sospendere per 48 ore ogni iniziativa militare unilaterale, attesi i suoi progetti di sbarco nell'isola allo scadere delle 48 ore, cioè stanotte o domani. Alcune ore dopo, tuttavia, una « precisazione » ufficiale da Nicosia affermava che a New York c'era stato « un malinteso » e che Makarios manteneva la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza per lunedì.

La decisione britannica è stata presa al termine di ventiquattrore estremamente drammatiche. La Turchia aveva già fatto uscire in mare aperto, dirette a Cipro, diciassette navi da guerra e da trasporto, cariche di soldati per occupare l'isola e gettare le basi della sua spartizione fra le due comunità. Il sottosegretario di Stato americano Ball, messo al corrente ieri sera della pericolosissima iniziativa turca, si era precipitato ad Atene e quindi a Londra.

Mentre Atene poneva alcune divisioni in stato d'allarme, il governo greco e quello turco avrebbero avuto comunicazione da parte americana che la Sesta Flotta USA, incrociante nel Mediterraneo, era pronta a intervenire « per impedire a Cipro qualsiasi iniziativa militare proveniente dall'esterno ». Il governo turco ha dovuto ordinare alle proprie navi di rientrare alle basi. Contemporaneamente a Londra, il governo britannico, messo di fronte a una situazione divenuta inestricabile, decise il ricorso all'ONU, che è stato presentato stasera stessa, al

## Accertata la mobilitazione degli alpini

Una smentita poco persuasiva del ministro Andreotti

Ieri sera, a tarda ora, in coincidenza con l'annuncio della decisione britannica di effettuare un passo al Consiglio di Sicurezza per la questione di Cipro — passo che significa l'accantonamento, almeno per ora, del piano di intervento della NATO — il ministero della Difesa italiano si è deciso a diramare una smentita alle notizie riguardanti l'imminente partenza di reparti italiani per Cipro.

Per il modo come è venuta la smentita, viene in realtà a confermare le rivela-

(Segue in ultima pagina)

LORENZ

E PIU' DI UN OROLOGIO DELLA VOSTRA PERSONALITA' NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

